

Libri da vestire

Quando Sciascia faceva l'editore

Giuseppe Lupò



Leonardo Sciascia (1921-1989)
Quest'anno ricorrono il trentennale della morte dello scrittore e il cinquantesimo anniversario della casa editrice Sellerio.

Accingendosi a ristampare *Le parrocchie di Regalpetra*, nel 1967, per lo stesso editore che undici anni prima ne aveva accolto la prima edizione, Sciascia si lasciò andare a una confessione: «Tutti i miei libri in effetti ne fanno uno. Un libro sulla Sicilia che viene ad articolarsi come la storia di una continua sconfitta della ragione». Il criterio funziona per lo scrittore, ma anche per l'editore: un editore di progetto, per cui calza la formula del «letterato editore» che Gian Carlo Ferretti individua a partire da Vittorini, uno dei primi a credere nel talento di Sciascia, a dichiararsi rammaricato nel vedere le *Cronache scolastiche* uscire dai torchi dell'editore Laterza (come capitolo di *Le parrocchie di Regalpetra*) e ad accogliere la successiva opera, *Gli zii di Sicilia*, nella collana dei Gettoni einaudiani.

Letterato-editore Sciascia lo fu e ora questo volume raffinato e originale, preziosamente uscito dalle mani di Salvatore Silvano Nigro, costituisce la testimonianza credibile. Non si tratta solo della raccolta degli apparati peritestiuali che Nigro ha recuperato negli archivi della casa editrice e che hanno accompagnato in libreria ciascun volume. Piuttosto è un esercizio metodico e geniale, frequentato dal giorno in cui la casa editrice ha cominciato a muovere i primi passi nella città di Palermo, cinquant'anni fa, grazie all'incontro di due coniugi, Elvira ed Enzo, e un amico speciale, Sciascia.

Le carte, che ora trovano definitiva collocazione e sono un atto celebrativo di un marchio editoriale tra i più prestigiosi oggi, non sono mai state vergate con mano sinistra. Esse rappresentano qualcosa su cui l'intelligenza di Sciascia si è cimentata a vari

livelli, finendo per essere - sottolinea Nigro nell'introduzione - «una specie collaterale della critica». La definizione è persuasiva e chiede soccorso a un'arguta didascalia che lo stesso Nigro trova nell'immagine della «camicia»: qualcosa che avvolge le parole di un tessuto delicato, perché Sciascia «i libri li pensava vestiti». Ogni testo diventa una partita giocata tra chi pubblica e chi legge. «Se il libro è un supporto per copertina, come diceva Manganelli» - aggiunge Nigro -, «è perché la copertina non è una geometria amena o di capriccio: un contenitore di sola qualità decorativa. Nei suoi spazi, l'editore e il lettore si danno il buongiorno. E si stringono la mano. Per i suoi luoghi strategici passa l'iniziativa progettuale».

Il nome di Manganelli compare non a caso tra i fantasmi evocati. Fra Manganelli e Sciascia (ma dovremmo aggiungere lo stesso Nigro) esiste un comune sentire la letteratura come astuzia della ragione, un gioco serio, cominciato e portato avanti con l'obiettivo di comprendere il mondo (e comprendersi) senza sprecare parole. Iniziativa progettuale è una formula che si addice al lavoro di Sciascia fino al punto da riverberare sull'intero catalogo Sellerio: un unico, grande volume, prodotto a segmenti, come tessere di un mosaico, fino al 1989 (fino alla morte di Sciascia) con la sua sorveglianza, nei successivi trent'anni sotto l'impulso della sua eredità culturale.

Sarebbe impossibile non mettere in relazione la nascita della Sellerio, nel 1969, con i fatti di un'Italia problematica e post-sessantottina, prossima ad avviarsi nel decennio che avrebbe provocato la più drammatica crisi politica e morale dai tempi della

Repubblica. Impossibile non pensare al nome della più importante collana - «La memoria» - come a una traiettoria pedagogica che si indicava a una nazione incline al vizio della smemoratezza. Sciascia conosceva le debolezze del popolo a cui apparteneva, quello regionale (il catalogo Sellerio è una mappa storico-antropologica della sicilianità) e quello continentale, a cui avrebbe giovato il ricordo quale antidoto contro il potere. Non sarebbe un azzardo dichiarare che i risvolti siano il tentativo di un dialogo, come lo furono quelli che Vittorini inventò per i Gettoni: maieutico e persuasivo, ricco fino all'erudizione di date, titoli, citazioni, fonti, ma anche di allusioni, ammiccamenti, sottintesi, quasi il volume da licenziare fosse l'ultimo anello di una catena di cui Sciascia riusciva a stabilire l'origine ma non la fine, rapito dal mito borgesiano dell'infinita biblioteca che è il mondo.

Ma era questo mondo di carta il territorio su cui l'autore di Racalmuto è vissuto, vestendo i panni curiali dell'editore e facendo dei propri temi e fantasmi - Manzoni e la giustizia, Pirandello e la verità, Voltaire e l'ironia - il cibo con cui nutrire le brevi folgorazioni che l'acutezza della sua stilografica affidava a foglietti volanti. A leggerli tutti insieme, uno dietro l'altro, si scorge la disciplinata ricerca a cui obbediscono: i criteri di un illuminismo mai provinciale, che avrebbe potuto impedire alla Storia - la storia manzoniana - di essere una sconfitta della ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LEONARDO SCIASCIA SCRITTORE
EDITORE OVVERO LA FELICITÀ
DI FAR LIBRI**

A cura di Salvatore Silvano Nigro
Sellerio, Palermo, pagg. 334, € 16